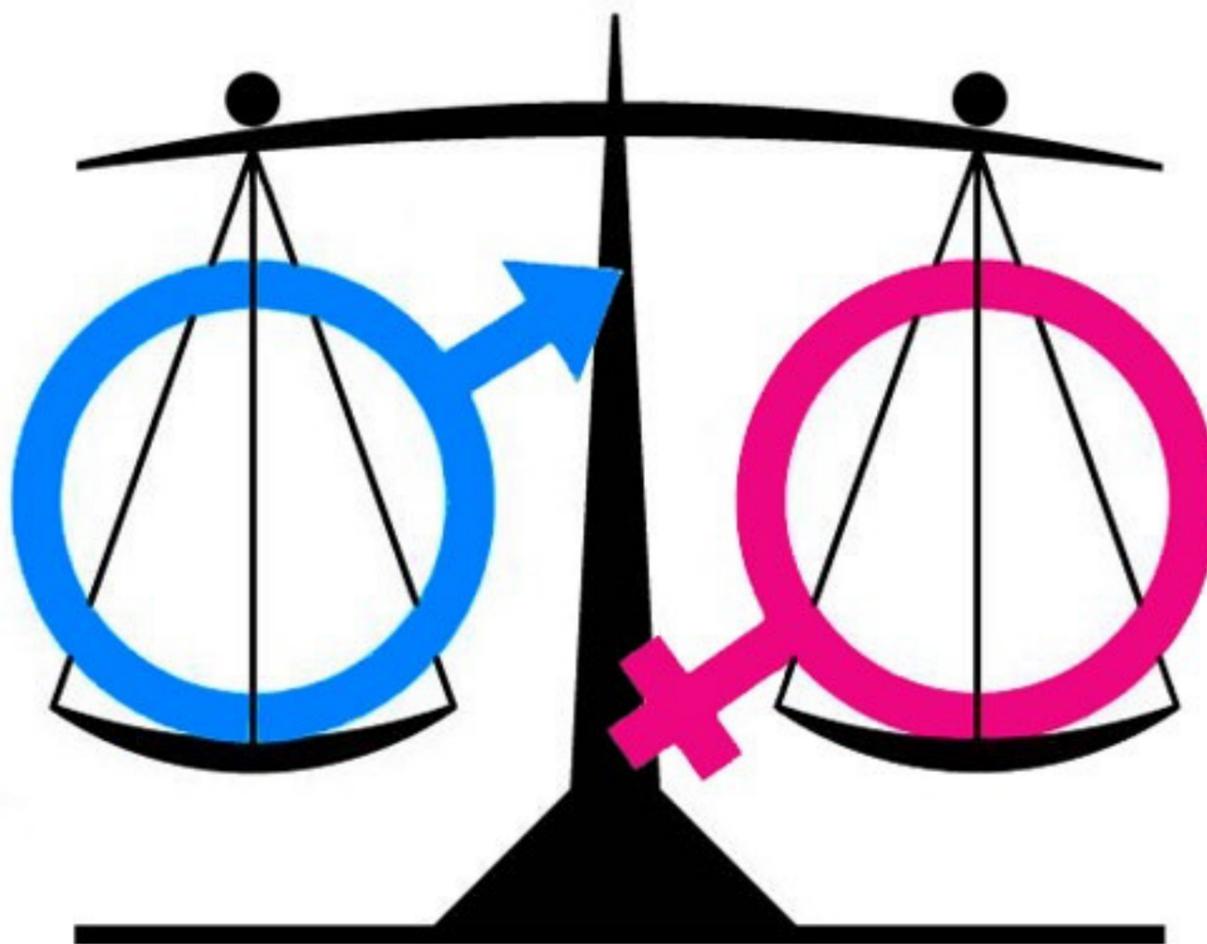


# ITALIANO INCLUSIVO? FACCIAMO IL PUNTO



In principio fu Alma Sabatini.

**N**el 1986 Sabatini, già attivista femminista, linguista e insegnante di italiano in Regno Unito, conduce uno studio sul sessismo nella lingua italiana in mass media e testi scolastici, voluto dalla Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità in seno alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'indagine di Sabatini vede la luce l'anno successivo ne *Il sessismo nella lingua italiana*<sup>1</sup>, di cui le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* rappresentano l'estratto più noto e in alcuni punti, ancora attuale. Le *Raccomandazioni* di Sabatini sono indirizzate a chi scrive e insegna, la scuola e l'editoria scolastica segnatamente, e consistono in accorgimenti, possibili soluzioni e suggerimenti nell'auspicabile direzione di un uso della lingua italiana meno sessista.

Il problema di sessismo linguistico risale ovviamente a diversi decenni prima del 1987, che è considerabile l'anno zero per il dibattito italiano (nell'estate del 1986 era già stato pubblicato *L'infinito singolare. (Considerazioni sulle differenze sessuali nel linguaggio)*<sup>2</sup>).

Di sessismo linguistico si inizia a parlare tra gli anni '60 e '70 nell'ambito dei *gender studies* inglesi e americani, in cui – superata l'iniziale e acerba ipotesi di relazione tra sesso biologico e comportamento linguistico – il fuoco si sposta presto su «l'immagine delle donne che emerge dalla pratica linguistica, e il contrasto sempre più evidente tra l'ascesa sociale delle donne e la rigidità di una lingua costruita da e per i maschi»<sup>3</sup>.

<sup>1</sup>Sabatini (1987). <sup>2</sup>Violi (1986). <sup>3</sup>Robustelli (2000) p. 55.

Nel momento in cui la lingua non riesce a tenere il passo con i cambiamenti socio-culturali, ecco che un'inversione di tendenza diventa necessaria e in tal senso, occorrerà 'raccomandarsi' a chi parla e scrive. Questo è il presupposto teorico delle *Raccomandazioni* di Sabatini e del filone 'linguistico' dei *gender studies* tutto.

La lingua è "un binario su cui viaggia il pensiero" attraverso cui non solo il pensiero si esplicita e viene comunicato ma la realtà stessa prende forma. Se qualcosa nella realtà cambia, il linguaggio deve intercettare il cambiamento e trovare parole nuove per esprimerlo e descriverlo. Viceversa, non 'nominare' il cambiamento in questione, equivarrà a negarlo.

Poste le necessarie premesse teoriche, ci si potrebbe legittimamente interrogare sulle ragioni per cui a 33 anni dalla presa di coscienza del problema di sessismo nella lingua italiana e dalla proposta di suggerimenti e soluzioni per arginarlo, i parlanti, i media e gli esperti si ritrovino periodicamente a dibattere sull'apparentemente insolubile (ma in realtà già risolta) 'questione della ministra'.

L'ipotesi avanzata da Giulio Lepschy che nel 1989 compendia e chiosa le *Raccomandazioni* di Sabatini, secondo cui l'inottemperanza dei parlanti italo-foni alle norme anti-sessismo sarebbe da attribuire tra le altre cose, al prescrittismo linguistico che ha gravato sulla penisola dalle *Prose della Volgare Lingua* di Bembo alla crociata mussoliniana contro i prestiti dalle lingue straniere, è certamente affascinante ma rappresenta allo stesso

tempo una troppo comoda giustificazione che solleva i parlanti italo-foni dalle loro responsabilità sociali e comunicative, restituendo l'immagine di un popolo che la storia ha reso riottoso contro la sua volontà.

Quel che i parlanti italo-foni sembrano mal tollerare non è tanto l'imposizione di una norma dall'alto quanto il riconoscimento di validità a nomi e aggettivi declinati al femminile che appaiono spesso strani e 'suonano male'. Curioso poi come quelli che 'suonano peggio' siano i nomi femminili che designano cariche apicali, citando Robustelli sul sito dell'Accademia della Crusca: perché «infermiera sì, ingegnera no?»<sup>4</sup>.

La presunta cacofonia di parole come assessora, sindaca o ministra deriva dal non-uso di questi *nomina agentis* nel nostro Paese prima degli ultimi decenni semplicemente perché il referente (la donna che faceva il mestiere di assessore, sindaco o ministro...) non esisteva e non era pertanto necessario designarlo.

Sugli agentivi (titoli, cariche, professioni e mestieri) si era pronunciata già Alma Sabatini, che nelle sue *Raccomandazioni* suggeriva l'uso di amministratrice, direttrice, procuratrice, consigliera, ambasciatrice, senatrice e rettrice e nel 2013, la ex-Presidente dell'Accademia della Crusca Nicoletta Maraschio confermava la correttezza delle forme ministra, presidente, assessora, senatrice e deputata oltre che di chirurga, avvocatessa, architetta e magistrata<sup>5</sup>.

Si ricorderà poi la lettera della ex-Presidente della Camera Laura Boldrini ai deputati in cui si incoraggiava l'utilizzo di

<sup>4</sup>Robustelli (2013). <sup>5</sup>Accademia della Crusca (2013).

forme quali ministra e deputata, laddove la carica fosse ricoperta da una donna e il superamento della resistenza a rendere queste parole parte del vocabolario quotidiano.

E se è vero che di solito *repetita iuvant*, stavolta 'le cose ripetute' non sembrano scalfire la tendenza al sessismo della lingua italiana. Nel 2020 diverse delle *Raccomandazioni* di Sabatini<sup>6</sup> vengono violate. La violazione si registra non (solo) da parte dei parlanti comuni ma da giornalisti e titolisti di testate nazionali d'ampissimi lettorato e tiratura. L'articolo determinativo 'la' continua a essere anteposto al cognome di donna, le donne, anche quando rivestono ruoli di potere, vengono spesso chiamate con i loro soli nomi di battesimo, ai loro meriti professionali vengono sovente affiancati commenti sull'aspetto fisico e lo stato civile e i loro mestieri, quando indicati, sono declinati al maschile.

Da un lato la pressione alla correzione e all'innovazione subita dal giornalismo, dall'altro l'effervescenza della scena accademica che, risolta (da tempo) la questione della formazione dei femminili dei *nomen agentis*, ha ingaggiato la battaglia per il superamento del binarismo di genere nella direzione dello smarcamento delle 'moltitudini miste' sia dal maschile sia dal femminile e dell'identificazione in tal moltitudini di donne, uomini e persone di genere non binario. L'uso del maschile sovraesteso (già sconsigliato da Sabatini che suggeriva l'uso di un femminile sovraesteso laddove la 'moltitudine' fosse costituita in maggior parte da donne) viene gradualmente sostituito dall'avvicinarsi di soluzioni lessicali e grafiche diverse.

Tra queste, circonlocuzione (i componenti della 'moltitudine' non sono uomini per maschile sovraesteso ma 'persone', 'individui'...) e la doppia forma (i componenti della moltitudine vengono scissi in uomini e donne ed è buona usanza nominare quest'ultime per prime).

Tra le soluzioni grafiche più comuni, l'asterisco, la chiocciola, il trattino basso e l'omissione dell'ultima lettera. Tra quelle flessive la 'u' (che seppur non morfologicamente connotata, è più vicina alla "o" del maschile che alla 'a' del femminile) e lo ə (schwa) su cui sembrano convergere le ultime preferenze. L'uso dello ə, vocale media per eccellenza, peraltro presente in diversi dialetti centro-meridionali, nasce dall'impronunciabilità delle soluzioni grafiche di sopra e dalla proposta, in un primo momento giocosa, della 'social-linguista' Vera Gheno.

La 'u' e lo ə, possibili neutri riconquistati, sono stati recentemente e virtuosamente adottati e impiegati dall'editoria italiana indipendente.

Valentine aka Fluida Wolf in *Post Porno. Corpi liberi di sperimentare per sovvertire gli immaginari sessuali*<sup>7</sup>, preferisce l'utilizzo dell'asterisco al maschile sovraesteso che l'autrice ritiene «espressione di un uso sessista della lingua» (dalla nota introduttiva al libro) e della 'u' come «suffisso non binario» (ancora dalla stessa nota). La scelta di utilizzo dello ə, racconta Gheno in *Femminili singolari*.

Il *femminismo è nelle parole*<sup>8</sup>, nasce invece da una proposta giocosa che incontra una specifica esigenza traduttiva.

Nel saggio *Il contrario della solitudine*<sup>9</sup> di Marcia Tiburi ci si imbatte nel neutro *todes*, diverso dal *todas* femminile e dal *todos* maschile, e intendendo mantenere in traduzione il colore politico della scelta dell'autrice nella sua lingua, si è scelto di impiegare per la prima volta nella saggistica italiana la soluzione dello ə, proposta da Gheno.

È probabilmente vero dunque che il tentativo di costruzione e imposizione di una lingua sintetica che rispetti e incontri le esigenze rappresentative di tutt ə è destinato a fallire ovunque tranne che a Barren House, dove Suzette Haden Elgin<sup>10</sup>, confina le donne (e linguiste) non più fertili, che nel frattempo costruiscono una lingua per liberarsi dal patriarcato. Ma è altrettanto vero che, senza scomodare Saussure, il sistema lingua evolve e se spinte esogene e indicazioni di sorta possono contribuire ad agevolare l'incontro di lingua e realtà, parlanti e scriventi dovrebbero ben accoglierle e scegliere poi liberamente se farle fruttare, a seconda che si voglia sposare o meno la causa dell'inclusività. In tal caso, si possono ragionevolmente e momentaneamente mettere tra parentesi il timore di commettere errori e di violare la lingua, appurato che sperimentazione e creatività non nuoceranno all'italiano né alla società.

**Nicoletta Raffa**

---

24 <sup>7</sup>Valentine (2020). <sup>8</sup>Gheno (2020). <sup>9</sup>Tiburi (2020). <sup>10</sup>Haden Elgin (1984). Si veda in proposito Pafe (2020).

## Bibliografia

Accademia della Crusca (2013)

Accademia della Crusca, *La Crusca risponde: il ministro o la ministra?*, 5 dicembre 2013, <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/la-crusca-risponde-il-ministro-o-la-ministra/6073> (ultima consultazione 20 gennaio 2021).

Gheno (2020)

Gheno Vera, *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole*, Firenze, Effequ, 2020.

Haden Elgin (1984)

Haden Elgin Suzette, *Native Tongue*, New York DAW Books, 1984

Lepschy (1989)

Lepschy Giulio, *Lingua e sessismo in Nuovi saggi di linguistica italiana*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 61-84.

Pafe (2020)

Pafe Rachel, *In her 1984 science fiction novel 'Native Tongue', linguist Suzette Haden Elgin created a feminist language from scratch*, *The Conversationist*, 23 luglio 2020, <https://conversationalist.org/2020/07/23/in-her-1984-science-fiction-novel-native-tongue-linguist-suzette-haden-elgin-created-a-feminist-language-from-scratch/> (ultima consultazione 20 gennaio 2021).

Robustelli (2000)

Robustelli Cecilia, *Lingua e identità di genere. Problemi attuali nell'italiano*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», XXIX, 2000, pp. 507-527.

Robustelli (2013)

Robustelli C., *Infermiera sì, ingegnera no?*, Accademia della Crusca, 8 marzo 2013, <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/infermiera-si-ingegnera-no/7368> (ultima consultazione 20 gennaio 2021).

Sabatini (1987)

Sabatini Alma, *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, 1987.

Tiburi

Tiburi Marcia, *Il contrario della solitudine. Manifesto per un femminismo in comune*, trad. di E. Del Giudice, Firenze, Effequ, 2020.

Valentine (2020)

Valentine aka Fluida Wolf, *Post Porno. Corpi liberi di sperimentare per sovvertire gli immaginari sessuali*, Torino, Eris Edizioni, 2020.

Violi (1986)

Violi Patrizia, *L'infinito singolare. w*, Verona, Essedue, 1986.